

Rispetto alle proiezioni il risultato del referendum è più positivo per il Cremlino Gorbaciov è «tranquillo»

«C'era un unico obiettivo ed è stato raggiunto: dire no alla disgregazione del paese». Il voto delle città

Il sì all'unità dell'Urss raggiunge il 70 per cento

Il voto a favore dell'unità dell'Urss emerge ancora più nettamente dai risultati più completi del referendum di domenica scorsa. Il «sì» ha superato, quasi certamente, il 70%. Gorbaciov ha accolto l'esito «con tranquillità». Il Cremlino commenta: «C'era un unico obiettivo ed è stato raggiunto: dire no alla disgregazione del paese». Il capo dei comunisti di Mosca: «Dopo questo voto non sono possibili speculazioni in nome del popolo».



I rappresentanti dei ministri sovietici chiedono le dimissioni di Gorbaciov. Accanto, incidenti a Kishinev, in Moldavia, durante le votazioni del referendum

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «L'obiettivo del referendum era uno soltanto ed è stato realizzato», Grigorij Revenko, deputato, uno dei consiglieri di Gorbaciov, appare soddisfatto e al «Centro stampa» del ministero degli Esteri rivela che il presidente ha reagito in maniera «normale e tranquilla» all'afflusso dei risultati del referendum. E c'è da crederci se è vero che, sulla base dei dati a disposizione sino al pomeriggio di ieri - dati pur sempre non ufficiali e parziali - il sostegno all'integrità dell'Urss è stato ampio. Più, forse, di quanto era apparso lunedì quando si disponeva di scarsi risultati. Il «sì» all'Unione ha vinto al 70 per cento e forse più. Il risultato oscillerebbe tra il 70 per cento e il 75. Ma la percentuale esatta si avrà non prima di lunedì prossimo. Ma è già un fatto largamente acquisito che l'Unione ha retto, l'appello di Gorbaciov a difendere la compattezza di un «grande Stato» ha prevalso senza dubbi in uno dei mo-

menti più difficili per la dirigenza del Cremlino. Revenko ha aggiunto tre messaggi che, adesso, partono dalla presidenza al paese: 1) avviare «passi concreti» della riforma economica indirizzata all'introduzione del mercato; 2) «ultimare e firmare il nuovo «trattato» dell'Unione»; 3) mettere fine alle «guerre delle leggi» tra le repubbliche e far funzionare l'intera società su una corretta base giuridico-costituzionale. Il Cremlino ha, pertanto, interpretato il voto come un «impulso» per le trasformazioni democratiche. «È la maggioranza del popolo che vuole questo e si è pronunciata», ha detto Revenko senza enfasi ma ragionando sul dato e sul significato di una consultazione non semplice. La maggioranza è per l'Unione ma rimane sempre, infatti, la questione di sei repubbliche che non hanno organizzato il referendum, anzi lo hanno ostacolato e boicottato negando il «diritto dei cit-

adini a esprimere la propria volontà». Revenko ha smentito che vi possano essere provvedimenti «punitivi» nei riguardi delle repubbliche del «fronte dei no» (Lituania, Lettonia, Estonia, Georgia, Armenia e Moldavia) e ha posto il problema su come rendere possibile l'esercizio del diritto di voto in quelle repubbliche dove, pur sempre, alcune centinaia di migliaia di cittadini sono riusciti a deporre una scheda nell'urna, talvolta in maniera rocambolesca e sfidando «minacce» fisiche.

mettere in sesto l'economia: «Se a Gorbaciov, per esempio, si deve riconoscere il merito per la riforma della società, è un conto. Ma in quanto all'economia vedete come vanno le cose...». Il risultato positivo per il Cremlino è apparso ieri significativo anche sulla base dei risultati giunti dall'Ucraina, repubblica inquieta e scossa da forti movimenti nazionalisti. Il «sì» all'Unione ha superato il 70 per cento e il referendum fondato sulla «dichiarazione di sovranità» della repubblica ha toccato l'80 per cento. Secondo Stanislav Gurenko, segretario comunista dell'Ucraina, la «piccola differenza tra i due voti sta a significare che le forze che tentavano una contrapposizione sono state sconfitte». Gurenko si riferiva, ovviamente, al gruppo «Rukh» radicato nelle regioni occidentali con un quartier generale nella città cattolica di Leopoli.

Un'interpretazione a «caldo» del risultato è stata tentata anche dalla Pravda che ha parlato di un «momento della verità» e fissato nella riforma economica e nel nuovo «trattato dell'Unione» le prossime, urgenti scadenze per il paese. A sua volta, il capo dei comunisti di Mosca, Jurij Prokofiev, ha detto chiaro e tondo: «Il 70 per cento ha detto sì all'Unione di repubbliche socialiste e sovietiche. È un orientamento ben definito e renderà estremamente difficile le varie speculazioni che si tenteranno in nome del popolo». La debole adesione nella capitale è stata spiegata con la particolare situazione di tensione che vige a Mosca, a partire dai negozi con gli scalfati vuoti e che ha indotto l'elettore a pensare non già all'Unione del futuro, quella «rinovata di repubbliche sovrane», bensì a quella della realtà odierna. Prokofiev ha «incassato» con disinvoltura l'81 per cento dei voti dei moscoviti per l'elezione diretta del sindaco ma ha ricordato che i poteri del futuro capo della città dovranno essere regolamentati dalla legge sullo «status» della capitale.

La stangata di Gorbaciov, da aprile prezzi alle stelle

Aumenti medi del 60-70 per cento che saranno compensati in parte da scatti di stipendi e pensioni. Lo scopo è eliminare la distorsione fra costi di produzione e di vendita

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con un decreto presidenziale, ieri, Gorbaciov ha dato finalmente il via, a partire dal 2 aprile, all'annunciato, pesante aumento dei prezzi al dettaglio. I rincari, in media del 60-70 per cento, interessano quella vasta gamma di merci vendute a prezzi statali: il decreto obbliga tutte le imprese, gli enti e i Soviet locali a uniformarsi a questi nuovi

prezzi, anche riducendoli, nel caso li avessero aumentati ingiustificatamente oltre i nuovi tetti stabiliti dal decreto. Quest'ultimo dovranno essere unici in tutto il territorio dell'Urss, secondo elenchi concordati con le repubbliche. I nuovi prezzi interessano i prodotti «alimentari» e non alimentari che determinano il tenore di vita della popolazione. Contemporaneamente, però, si dà il via a un allargamento della gamma di merci vedute a prezzi liberalizzati, secondo elenchi sempre da concordare con le repubbliche, ma, nello stesso tempo, si prevedono misure di sequestro dei superprofitti, «allo scopo di limitare la crescita dei prezzi di monopolio». Inoltre, per far fronte all'inevitabile malcontento popolare per un provvedimento destinato a colpire i bilanci delle famiglie, da oggi scatteranno le previste «compensazioni»: aumenti fissi di stipendio di 60 rubli per i lavoratori, 65 per i pensionati, più una serie di assegni sociali per i figli a carico, per gli studenti e costivi. In più il decreto presidenziale incarica il governo a presentare, entro una settimana, uno schema di indicizzazione dei redditi,

mentre verranno ridotte le tasse sui redditi e aumentate le esenzioni fiscali. Il senso dell'operazione è stato illustrato, nel corso del telegiornale della sera, dal premier Valentin Pavlov. Sarebbe stato più corretto prima partire con la riforma dei prezzi e poi concedere le compensazioni, ha detto, ma abbiamo dovuto fare il contrario perché ormai si registravano in tutto il paese rincari caotici rispetto ai prezzi di listino e non si vendeva più nulla a prezzi statali (il decreto presidenziale, come abbiamo visto, obbliga adesso la rete commerciale a vendere a questi prezzi, aumentati, le merci contenute negli elenchi concordati con le repubbliche). La riforma viene definita da Pavlov «la prima condizione

per il passaggio al mercato», in quanto la non corrispondenza fra i costi di produzione dei beni e i loro prezzi di vendita al dettaglio costituiva la principale strozzatura per la stessa produzione di beni di consumo. L'aumento dei prezzi all'ingrosso deciso nei mesi scorsi aveva quasi comportato il raddoppio delle dotazioni statali alle imprese industriali e agricole: senza i rincari al dettaglio, secondo fonti governative, le dotazioni avrebbero superato quest'anno i 200 miliardi di rubli; per esempio, la dotazione statale ai produttori per ogni chilo di carne era di 8 rubli; per ogni chilo di burro 16-17 rubli; per ogni litro di latte 58 copechi; per televisori, lavatrici, mobili, le spese di produzione superava-

Fermato a Vilnius (detenzione di armi) un deputato baltico



«Una provocazione politica ben organizzata», così Andrius Butkivicius, deputato lituano e capo del dipartimento della Difesa del territorio della repubblica baltica (in pratica il ministero della Difesa) ha definito ieri il suo fermo di dodici ore, deciso dai «berretti neri», uomini del ministero degli Interni sovietico. Butkivicius, mentre attraversava con il suo autista una strada di Vilnius, era stato fermato nelle notte tra domenica e lunedì. Nella sua auto - ha riferito la Tass - sarebbero state trovate armi non denunciate. Il presidente Gorbaciov (nella foto) lo scorso anno, aveva proibito con decreto la detenzione illegale di armi.

Slitta a giugno il vertice Usa-Urss?

Il ministro della Difesa degli Stati Uniti Richard Cheney ha confermato ieri sera che «per divergenze ancora permangono con l'Urss in tema di controllo degli armamenti e funzionali del governo di Washington hanno aggiunto che esse potrebbero fare ulteriormente slittare il nuovo vertice americano-sovietico originariamente in programma il mese scorso e rinviato una prima volta a causa della guerra del Golfo. L'incontro tra il presidente George Bush e il leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov avrebbe dovuto svolgersi a Mosca a metà febbraio e culminare nella firma di un nuovo trattato per il dimezzamento dei missili nucleari strategici delle due superpotenze («Starb»). Un po' per la guerra allora in corso e un po' a causa della repressione nelle repubbliche baltiche esso fu rinviato di comune accordo a una data imprecisata «nella prima metà dell'anno in corso». Adesso, però, funzionari governativi di Washington hanno cominciato a parlare di un possibile slittamento oltre giugno.

Ken Follett denuncia un omonimo: «Usa il mio nome»

Follett contro Follett: la rivalità tra i due scrittori dal nome conosciuto in tutto il mondo è arrivata da ieri in tribunale e sta facendo scalpore nel mondo dell'editoria. Ken Follett, autore tra l'altro del romanzo

storico «I pilastri della terra» che ha venduto molte decine di migliaia di copie anche in Italia ha citato in giudizio per plagio gli editori di James Follett, un collega che si dice suo lontano cugino. Davanti ai giudici l'avvocato di Ken Follett, Rogers Samuels ha detto che la casa editrice dello scrittore omonimo ha pubblicato gli ultimi cinque romanzi stampando in copertina e a caratteri cubitali il solo cognome dell'autore, tracciando il nome di battesimo.

Tramonta la Poll Tax Divisi i conservatori

La poll tax, l'imposta comunale voluta dalla signora Thatcher e contestata dall'opposizione ha ormai le ore contate. L'annuncio della sua abolizione sarà ufficialmente dato oggi, ma la strada che il governo di John Major deve percorrere sembra essere tutta in salita. Il progetto elaborato dal ministro per l'Ambiente Heseltine prevede un sistema misto tra tassa sulla proprietà e tassa sulla persona. E nella maggioranza che sostiene il governo si sono già levate molte voci critiche. Per introdurre la nuova tassa ad esempio il governo dovrà rivedere il funzionamento della pubblica amministrazione accollandosi il costo di alcuni servizi. Alcuni deputati Tory si sono detti assolutamente contrari al ripristino delle tasse sulla proprietà. E nuove polemiche già si annunciano.

In Albania il primo carico di aiuti dall'Italia

Quasi novecento tonnellate di generi di prima necessità inviati dal governo italiano a sostegno dell'Albania sono arrivate ieri nel porto di Durazzo rigidamente controllato da un ferreo e impenetrabile cordone di militari. Si tratta del primo carico di aiuti in generi alimentari e medicine (per un valore di circa tre miliardi di lire su un totale di dieci) che il nostro governo ha deciso di stanziare in favore della disastrata economia albanese. Poco dopo le nove di ieri la motonave Palladio della compagnia Adriatica ha attraccato ad uno dei moli più esterni del porto albanese e ha cominciato a scaricare l'equivalente di trentadue Tir di olio di semi, carne di pollo in scatola, marmellate, piselli in scatola e medicinali di largo uso. I dirigenti albanesi hanno dichiarato che «questo primo gesto di solidarietà servirà a tranquillizzare gli animi e ridarà fiducia ad una popolazione che si trova ad affrontare un difficilissimo momento di transizione».

Ribelli verso Addis Abeba Allarme in Etiopia Stranieri invitati a partire Due navi italiane in zona

Il governo aveva comunicato qualche ora prima una sua vittoria nella provincia di Wollo, e l'uccisione di un numero altissimo di guerriglieri. Altri scontri sarebbero in corso anche nelle province di Gojjam e Gondar, anch'esse conquistate da pochi giorni dai guerriglieri. L'accesso alle zone di guerra è vietato, e questo rende labili le informazioni. Nonostante tutto la capitale per ora non corre un pericolo immediato, dicono alcune fonti. Ma potrebbe arrivare improvviso un totale capovolgimento. Per questo, ha annunciato ieri il capo di stato maggiore della Marina Ruggiero, le due navi sulla via del ritorno dal Golfo sono state dirizzate verso l'Etiopia e da stamane potranno permettere l'esodo dei connazionali.

Mangia il pesce in tv e s'ammala di colera

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Agli inizi di marzo l'epidemia sembrava star regredendo. Poi, dieci giorni fa, gli ospedali peruviani hanno registrato una nuova ondata di ricoveri e dei decessi causati da colera. L'ultimo dato ufficiale, diffuso giovedì scorso, contava quasi 7 mila casi accertati, con 367 vittime. La situazione si è poi ulteriormente aggravata, ma neppure il governo sa esattamente quanto: è quasi impossibile sapere cosa stia succedendo nei villaggi isolati sparsi sulle Ande o negli altipiani dell'interno. Vittima «illustre» del colera - ma se l'è cavata con quattro giorni di ospedale - anche il ministro della Pesca del governo peruviano, Felix Canal. Per convincere la popolazione che la situazione sanitaria fosse «otto controllo» e, soprattutto, per cercare di salvare il salvabile delle esportazioni di pesce peruviano - oltre 400 milioni di dollari - pensò dallo scoppio dell'epidemia - Canal, e il presidente Fujimori, si sono fatti riprendere più volte dalla televisione di Stato mentre mangiavano «picche», il delizioso piatto nazionale a base di pesce e frutti di mare crudi mar-

Ministro peruviano sfida il morbo

MASSIMO CAVALLINI

essere consumato. E questa, secondo l'ex ministro della Sanità peruviano Carlos Vidal, dimessosi per protesta la scorsa settimana, sarebbe stata la causa principale della recrudescenza dell'epidemia. Le autorità sanitarie dei paesi confinanti ormai dichiarano che l'estendersi dell'epidemia è inevitabile. In Bolivia sono già stati registrati cinque casi, uno in Colombia, alcune dozzine - con due vittime - in Ecuador. Si prevede che il colera si diffonderà anche in Argentina, Uruguay e Brasile nei giorni di due mesi al massimo. Ancora più pessimisti i tecnici dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), secondo cui l'epidemia potrebbe estendersi a tutta l'America latina nel giro di qualche mese. Nulla di più probabile, in un continente in cui oltre 200 milioni dei suoi 440 milioni di abitanti sono classificati «poveri o miserabili» dall'Onu. In una riunione convocata dall'Oms all'Avana l'11 marzo scorso, i ministri della Sanità dei paesi andini hanno solo potuto allargare le braccia: «L'epidemia di colera - hanno scritto in un documento - è causata dalla povertà, dal ritardo e dal sottosviluppo». Malattie, queste, di cura assai più difficile.

Succede a Los Angeles, decisa un'inchiesta nazionale La polizia lo massacrò di botte: era nero e in auto correva troppo

NEW YORK

Per la polizia di Los Angeles non si trattava di un fatto nuovo. Non nuovo, evidentemente, drammatico. E, comunque, non tale da generare, negli ufficiali, alcun imbarazzante senso di colpa. Quel pestaggio d'un cittadino negro, insomma, non era in effetti che la replica d'un abituale elemento di «diversissement», una di quelle cose che, aiutano a reggere con ironia il greve fardello d'una quotidianità spesso difficile. Questo è quanto inducono a credere le conversazioni radiofoniche che - intrattenute tra base e volante prima durante e dopo l'episodio in questione - sono state rese pubbliche ieri per volontà di Tom Bradley, sindaco (negro) di Los Angeles. «Oops!» dice uno dei poliziotti impegnati sul campo, come per segnalare una sbadattaggine. «Oops, che cosa?», rispondono dalla base. «Ho appena passato qualche buon momento usando la forza... ho appena elettrificato e pestato un sospetto dopo un inseguimento lungo, l'autostada, grandi momenti... Un sacco di

osca rotte... Era tempo che non picchiavo in questo modo...». «Oh no - replica con indulgente preoccupazione la voce dalla centrale - pensavo che i tuoi bollori si fossero un po' raffreddati...». Ma il rimprovero subito appare assai più divertito che bonario. Al punto da sciogliersi presto in una sanasnata: «Ah, ah, ah...» sono le ultime parole - sono certo che quella lucertola non lo meritava... La lucertola di cui si parla è, in effetti, Rodney Glenn King, cittadino negro di 25 anni (ha qualche trascorso penale (ha passato recentemente un anno in carcere per rapina) sorpreso la notte del 3 marzo lungo una delle autostrade che incrociano Los Angeles, mentre, a bordo d'una vecchia Hyundai, superava i limiti di velocità. Raggiunto da diverse auto della polizia dopo un brevissimo inseguimento, King ha regalato a tre dei quindici poliziotti che lo hanno circondato almeno sette minuti di intenso piacere. Tanto infatti è durato, sotto lo sguardo complacito

ed attento di tutti gli altri uomini in divisa, il suo pestaggio: con gli sfollagente, con i «daserung» - bastoni in grado di ingigire tremende scariche elettriche n.d.r. - con i calci e con i pugni. Sulla testa, sulle gambe, sul torace, sulla schiena. Il tutto mentre egli non opponeva alcuna resistenza. Un trattamento i cui effetti sono chiaramente identificabili nel bolettino medico emesso due giorni più tardi, dopo che King era stato rimosso in libertà senza alcuna accusa: dodici fratture facciali, un occhio gravemente danneggiato, tre fratture craniche, una tibia spezzata, versamenti sinoviali in entrambi i ginocchi, un paio di emorragie interne, ematomi e bruciature in tutto il corpo. «Difficilmente - dicono i medici - riuscirà a recuperare la piena normalità». Il fatto non avrebbe meritato grande attenzione se - cosa inusuale - un cameraman dilettante, intento a provare il suo nuovo «home video», non avesse ripreso dal balcone di casa l'intera scena. Un involontario «scop» che, offerto per 500 dollari ad una emittente locale, ha immediatamente

fatto il giro del paese. Immagini raccapriccianti che non hanno mancato di suscitare una vampa di indignazione proprio nelle ore in cui gli ex prigionieri di Saddam, trionfalmente ritornati a casa, commentavano dagli schermi televisivi i tormenti subiti. Innocenti giochi per educande se comparati ai metodi - piuttosto abituali, considerato che ogni anno la polizia di Los Angeles spende 10 milioni di dollari per risarcire le vittime della propria brutalità - usati contro il malcapitato King. Lo scandalo è grande. Al punto che l'Attorney General, Dick Thornburgh, si è sentito in dovere di ordinare, su scala nazionale, un'ampia inchiesta sulle violenze delle forze di polizia. Molti, soprattutto tra i rappresentanti della popolazione negra, hanno in questi giorni chiesto a gran voce le dimissioni del capo della polizia di Los Angeles, Daryl Gates. Il quale dopo un'autocritica a denti stretti, non sembra voler mollare. E ieri la sua pazienza è stata infine premiata: 200 persone (per lo più bianche) davanti alla sede della polizia gli hanno chiesto di restare.